

Retata fra ex aderenti al FUAN

Un colpo al terrorismo nero a Roma: 12 arresti sequestrato un arsenale

Accusati di rapine - L'operazione non è conclusa - Nuovi segnali della riorganizzazione dell'eversione fascista

ROMA - Si è partiti dall'indagine su una delle tante rapine contro armieri e si è arrivati a una vera e propria retata contro terroristi neri della capitale: l'area del terrorismo neonazista si sta allargando in maniera preoccupante, sono decine e decine i giovani, molti dei quali apparentemente « insospettabili », che partecipano ad attentati, aggressioni, e soprattutto, rapine contro gioiellieri e armieri. Esiste - hanno affermato i magistrati - un'area di reclutamento molto vasta e solo in minima parte i neofascisti confluiscono nelle organizzazioni note come « Terza posizione » e i Nar.

Si assiste anzi a una proliferazione di sigle e di gruppi che costituiscono altrettante « bande armate ». Particolarmente preoccupante è il fenomeno delle rapine. Proprio l'operazione tuttora in corso ha svelato importanti retroscena. Dopo i primi arresti, compiuti per la rapina del 15 gennaio scorso al quartiere Gianicolense in casa di un armiere, si sono scoperti episodi di terrorismo inediti (attentati e altre rapine) cui avevano partecipato gli stessi arrestati.

Su come si sia giunti all'identificazione dei partecipanti alla rapina del 15 gennaio e all'arresto degli altri neofascisti è stato mantenuto finora il massimo riserbo. Qualcuno ha parlato? E' certo, comunque, che nel corso della prima operazione in casa degli arrestati sono state trovate armi in quantità. « Sufficienti per armare un plotone », è stato il commento di un funzionario della Digos. C'erano anche piani di agguati, pare dettagliati. Un'attività eversiva in piena regola, dunque. Dopo i primi arresti e qualche giorno di interrogatori, tutti effettuati in gran segreto da magistrati e Digos, si è giunti a una nuova operazione.

In questo caso si tratta di ex-aderenti al Fuan, noti (ma non tutti) per episodi squadristici ma mai sospettati di attività terroristiche.

Entro 40 giorni il verdetto per Casardi

ROMA - Il ministro della Difesa ha costituito il Consiglio di disciplina al quale sono stati deferiti l'amministratore Mario Casardi, ex capo del SID, il generale Gianedonio Maletti, già capo dell'ufficio « D » del SID, il capitano Antonio Labruna, già in servizio presso lo stesso ufficio. Al Consiglio di disciplina sono stati assegnati quaranta giorni per fissare l'udienza in cui pronunciarsi. Sulla pronuncia del Consiglio, il ministro della Difesa adotterà le misure disciplinari conclusive.

Per ora gli inquirenti hanno reso noti i nomi di tre soli degli arrestati: si tratta di Claudio Serpieri, 19 anni, Paolo Migliorelli, di 21, Claudio Di Maggio di 20, presi una quindicina di giorni fa nel corso della prima operazione della Digos. La retata, a quanto pare, non ha nulla a che vedere con l'arresto dei due « legionari » fascisti Patrick Pimbert e Ciro Lai e del neofascista (di cui non è stato rivelato il nome) preso al suo ritorno da Beirut, dove si era « addestrato » con il figlio del giudice Albentoni. La doppia operazione tan-

L'arresto a Milano nel quadro dell'inchiesta Sindona

Scarpitti, un portasoldi al servizio della DC

Carriera all'ombra del potere - Amicizie importanti tra gli uomini di governo - Vorticoso giro di traffici in Italia e all'estero - Sempre « coperture »



Raffaello Scarpitti

È un dato - diciamo così - di cronaca o di colore, ma è senza dubbio illuminante e la dice lunga sui personaggi coinvolti nella vergognosa vicenda Sindona. È tutta gente di « ripulito », abituata a dirigere banche e a manovrare nei corridoi dei ministeri, tra gli uomini delle segreterie dei partiti di governo, a compilare carte e documenti che, di solito, riguardano partite di giro, stanziamenti, finanziamenti per miliardi in Italia e all'estero. E' gente, insomma, che conosce a memoria gli intricati circuiti che da Zurigo e di Vaduz che si verbalizzano alla periferia la seduta di un consiglio di amministrazione o comprare, in pochi secondi, tonnellate di azioni in borsa o azioni di una società del ramo a New York. Veste bene, correttamente, sorride con l'aria disincaudata e risponde alle domande dei deputati della Commissione di inchiesta sul crack Sindona, con malcelata stizza e con l'aria di chi accondiscende a dare qualche chiarimento a questi troppi « curiosi » rappresentanti del popolo che chiedono, vogliono sapere e ficcare il naso in cose così delicate e riservate, nei corridoi del potere, sul filo della « certezza » e sulla totale impunità. Questo - per dirla chiaramente - è

il dato di fondo: l'abitudine di questi personaggi all'impunità, la loro protervia, e la loro certezza di far parte di quell'innocentabile sistema di potere che ha sempre provveduto e provvederà ancora, alle « coperture » del crack Sindona. Porta-soldi di fiducia della Democrazia Cristiana, uomo di ministeri, di segreterie di partiti, appunto, ed esperto finanziario dalla magnifica carriera tutta all'ombra del potere. 58 anni, nato ad Anagni, in provincia di Salerno, procuratore legale dall'aria vistosamente signorile, Scarpitti è assiduo, da anni, degli ambienti che contano. L'aria paciosa, il pizetto candido, la lobbia in testa, è incaputo, già con lo scandalo dei petroli, in alcuni « incidenti » che, per la prima volta, lo hanno fatto conoscere anche ai profani. Alla Democrazia Cristiana lo hanno sempre definito « un professionista nato per la sua serietà », ma le cose sono cominciate a cambiare quando è esplosa lo scandalo Sindona. È stato infatti frugando tra le carte di Sindona e compulsando i conti degli istituti di credito del bancarottiere, che è saltato fuori il nome di questo preparatissimo professionista. Poi lo scandalo dei petroli. In questo ambito le tracce che portano ai portasoldi della DC sono moltissime: in particolare tra il 1973 e il 1977. Risulta infatti che il commercialista di Anagni ha avuto in mano alcuni libretti al portatore intestati ai mesi dell'anno (da gennaio a giugno) per più di un miliardo presso la Banca Commerciale italiana. Su questi libretti sono stati trovati, dai magistrati, versamenti per alcune decine di milioni di Vincenzo Gissi e Salvatore Gallucci, due ex ufficiali della Guardia di Finanza trasformatisi in petrolieri e accusati di aver frodato lo Stato per centinaia di miliardi. Poi l'inchiesta parlamentare sul crack Sindona. In questo caso, il nome di Scarpitti era rimasto per qualche tempo in ombra, ma poi, piano piano, aveva assunto sempre più importanza, attraverso l'acquisizione agli atti della Commissione, di una serie di documenti presentati al presidente De Martino dal deputato radicale Teodoro Infigne, l'avvocato Giuseppe

Melzi, di Milano, rappresentante dei piccoli azionisti rovinati dalle speculazioni di Sindona, aveva incitato alla Commissione d'inchiesta un importante documento dal quale il ruolo di rilevante importanza della figura di Scarpitti, come procuratore di soldi per la Democrazia Cristiana, era emerso con assoluta chiarezza.

Così, sono venute fuori le sue amicizie e le « operazioni » finanziarie portate a termine da Scarpitti attraverso la Divisione Finanziaria della Immobiliare Roma, la ormai famosa GEMOES, una delle tante società sindoniane. Raffaello Scarpitti, il pacioso e sorridente signore (così come lo mostrano le poche foto che si trovano negli archivi dei giornali) di professione « consu-

noti collaboratori del bancarottiere Sindona: Bordoni (in carcere a Milano) Magagnoli, genero di Sindona, Pontello e Macchiarola. In un secondo tempo, saranno ascoltati anche gli amministratori della De Michel e Scarpitti. I commissari comunisti hanno poi chiesto e ottenuto che tra i primi argomenti da affrontare ci sia quello della « scata » del crack Sindona, secondo alcune confessioni di Bordoni, sarebbe appartenuta nel 1971, al PCI.

ROMA - Nuova riunione, ieri, della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo Sindona. I parlamentari membri della Commissione si sono riuniti per stabilire il calendario delle prossime sedute, quando dovranno essere affrontati i delicatissimi problemi dei finanziamenti alla Dc e ad altri partiti di governo.

Mercoledì, giovedì e venerdì prossimi saranno ascoltati alcuni fra i più

Brutale ed efferato omicidio a Pieve a Maiano, un paesino vicino Arezzo

Rapita ed uccisa bambina di sette anni

Patrizia Bogni da mercoledì pomeriggio mancava da casa - Trovata in una pozza d'acqua sul greto dell'Arno La piccola è morta soffocata - Gli inquirenti hanno fermato un uomo che le aveva dato un passaggio in auto

Il 55 per cento dei lettori è contrario al black-out sul terrorismo

ROMA - L'indagine è stata condotta dalla Democrazia per conto del mensile « Prima Comunicazione ». E i dati che ne vengono fuori sono quanto mai interessanti anche perché consentono di conoscere l'opinione dei più diretti interessati: i lettori di quotidiani.

Stiamo parlando di un questionario dedicato a « stampa e terrorismo ». Ebbene il 54,9 per cento di giornali è contrario al cosiddetto black out sulla informazione dedicata al terrorismo, l'indagine, analizzando i risultati raggiunti (il campione era rappresentato da 400 « lettori »: regolarsi di quotidiani di diverse città italiane), il quotidiano ha il dovere di pubblicare tutte le notizie di cui è in possesso: di questo parere sono appunto il 54,9 per cento degli intervistati (e l'informazione deve essere assicurata in ogni caso) è stata la loro risposta. C'è poi un altro 25,3 per cento di lettori che ritiene che si debbano pubblicare « solo le notizie essenziali », senza fare pubblicità ai terroristi. Infine, un terzo gruppo di lettori (pari al 18,7 per cento) che ha risposto il black out « per non fare pubblicità alle Br » (13,3 per cento) e « per non ostacolare le indagini » (5,4 per cento).

Diverse e con percentuali più onerose, le risposte alla domanda su come debbono comportarsi i giornali di fronte ai « problemi » che i terroristi pongono agli organi di informazione: il 54,7 per cento ritiene che « il giornale è tenuto a pubblicare i fatti » e « a non pubblicare nulla per non fare pubblicità gratuita ai terroristi ».

Il quesito della Democrazia faceva anche preciso riferimento al caso D'Urso. In quell'occasione il chierico la pubblicazione integrale dei loro documenti: come condizione essenziale per salvare la vita al giudice. Come commenta il 51,7 per cento dei lettori: « la Democrazia » resistere al ricatto per non mettere in pericolo la vita dei magistrati. Il 48,3 per cento, invece, è del parere opposto.

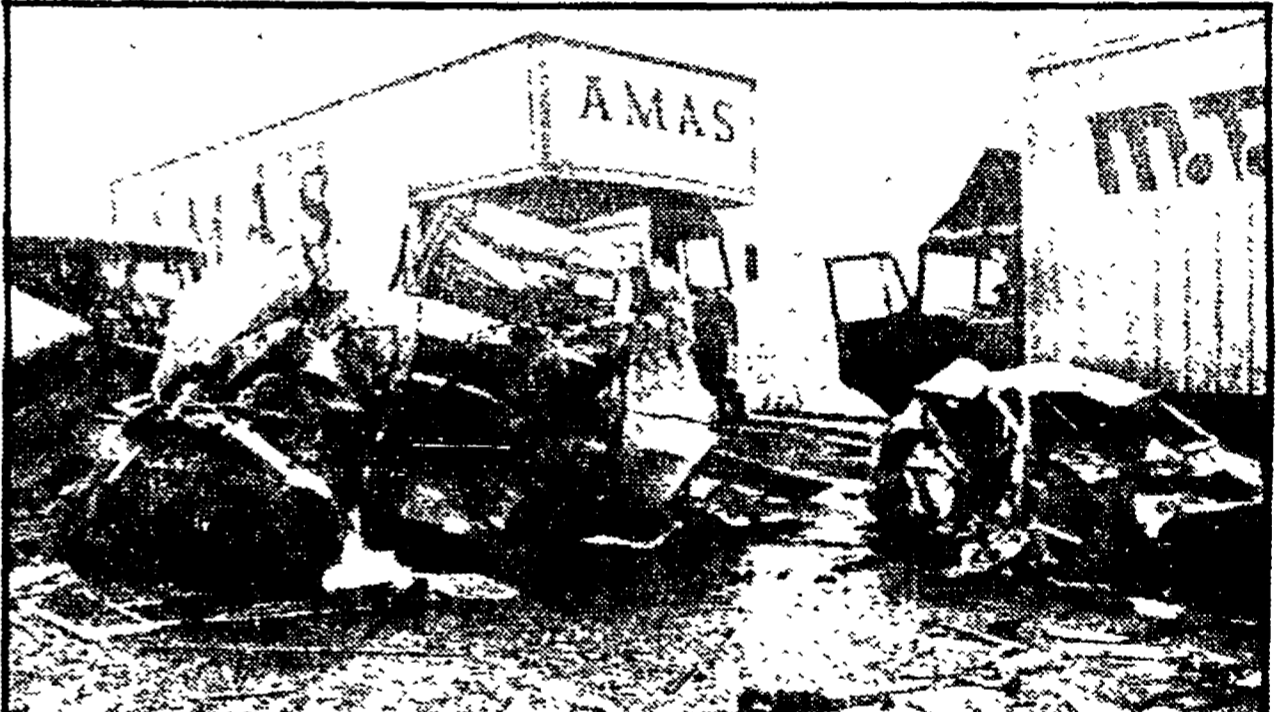
manello, 25 anni, di Savona residente a Marina di Carrara. È l'ultima persona che ha visto in vita la piccola Patrizia. La sua posizione si è aggravata dopo il responso della necropsia. Il giovane ha ammesso di aver dato un passaggio alla bambina per farsi indicare una località. Una donna, però, avrebbe visto, almeno secondo quanto ha dichiarato agli investigatori, il giovane in compagnia di Patrizia nel luogo dove poi è stata ritrovata uccisa.

Patrizia Bogni abitava con il padre Luigi, impiegato dell'ente Valdichiana e la madre Lorenza Canocchi, 43 anni, insegnante elementare, a Pieve a Maiano, una frazione a dodici chilometri da Arezzo. La sua abitazione è un chilometri dal centro abitato posto lungo la statale 69 del Valdarno, è un edificio isolato in via della Casina 5, circondata dalle innumerevoli colline che si accavallano convulsamente sulla riva sinistra dell'Arno. La bambina mercoledì mattina si era recata a scuola e alle 13 aveva fatto ritorno, ma non era entrata in casa. Sulla porta, venivano, infatti, trovati il cappotto e la cartella con i libri e i quaderni.

I familiari non vedendola hanno dato subito l'allarme. Patrizia, una bambina buona e obbediente, secondo i genitori non poteva essersi allontanata proprio all'ora di pranzo. Dov'era finita? Poi saltava fuori una preziosa testimonianza. Patrizia, secondo il racconto di una donna,

era stata vista salire sull'auto condotta da un giovane. La segnalazione doveva rivelarsi giusta perché poco dopo i carabinieri di Ponticione di un paese distante un paio di chilometri da Pieve a Maiano, fermavano una « 127 » condotta da Sergio Romanelli, rappresentante di commercio, che dichiarava di aver accompagnato la piccola a casa.

L'uomo si trovava nella zona per motivi di lavoro da sabato scorso. Mercoledì aveva incontrato Patrizia Bogni alla quale aveva chiesto di indicargli una località. L'aveva fatta salire sulla propria auto e successivamente - secondo il suo racconto agli inquirenti - aveva fatto ritorno a Pieve a Maiano per accompagnare a casa la piccola Pa-



Quattro morti e 70 feriti sull'Autosole

PARMA - Quattro morti, una settantina di feriti di cui cinque in gravi condizioni, circa duecento automezzi coinvolti, in gran parte seriamente danneggiati o distrutti: questo il bilancio provvisorio che ieri pomeriggio si è potuto trarre dalla terrificante serie di tamponamenti provocati dalla nebbia sull'Autosole del Sole, mentre gli agenti della Prefettura e della assistenza pubblica di Parma e di Reggio Emilia erano ancora impegnati in un duro lavoro in uno scenario apocalittico. In mezzo ad ammassi di carcasse di auto, furgoni, camion sfondati, merci sparse un po' ovunque.

La strada è stata chiusa al traffico nel due sensi di marcia, ed il traffico dirottato sulla via Emilia. Parma è stata letteralmente invasa da traffico pesante

Il 55 per cento dei lettori è contrario al black-out sul terrorismo

ROMA - L'indagine è stata condotta dalla Democrazia per conto del mensile « Prima Comunicazione ». E i dati che ne vengono fuori sono quanto mai interessanti anche perché consentono di conoscere l'opinione dei più diretti interessati: i lettori di quotidiani.

Stiamo parlando di un questionario dedicato a « stampa e terrorismo ». Ebbene il 54,9 per cento di giornali è contrario al cosiddetto black out sulla informazione dedicata al terrorismo, l'indagine, analizzando i risultati raggiunti (il campione era rappresentato da 400 « lettori »: regolarsi di quotidiani di diverse città italiane), il quotidiano ha il dovere di pubblicare tutte le notizie di cui è in possesso: di questo parere sono appunto il 54,9 per cento degli intervistati (e l'informazione deve essere assicurata in ogni caso) è stata la loro risposta. C'è poi un altro 25,3 per cento di lettori che ritiene che si debbano pubblicare « solo le notizie essenziali », senza fare pubblicità ai terroristi. Infine, un terzo gruppo di lettori (pari al 18,7 per cento) che ha risposto il black out « per non fare pubblicità alle Br » (13,3 per cento) e « per non ostacolare le indagini » (5,4 per cento).

Diverse e con percentuali più onerose, le risposte alla domanda su come debbono comportarsi i giornali di fronte ai « problemi » che i terroristi pongono agli organi di informazione: il 54,7 per cento ritiene che « il giornale è tenuto a pubblicare i fatti » e « a non pubblicare nulla per non fare pubblicità gratuita ai terroristi ».

Il quesito della Democrazia faceva anche preciso riferimento al caso D'Urso. In quell'occasione il chierico la pubblicazione integrale dei loro documenti: come condizione essenziale per salvare la vita al giudice. Come commenta il 51,7 per cento dei lettori: « la Democrazia » resistere al ricatto per non mettere in pericolo la vita dei magistrati. Il 48,3 per cento, invece, è del parere opposto.

L'ex ministro ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta

Mancini per il Belice accusa IRI e ENI

ROMA - « L'ispettorato per le zone terremotate del Belice è un pezzo di Porta Pia trapiantato a Palermo », queste sono parole dell'on. Giacomo Mancini, ministro dei Lavori Pubblici durante e subito dopo il sisma del 1958 in Sicilia - ascoltato in aula dalla commissione parlamentare di inchiesta. Da questa categorica affermazione - che ha scagliato in modo inequivocabile il rapporto di dipendenza dell'Ispettorato dal « potere » - segue la responsabilità di questo nell'attività di controllo - vede una netta smentita agli ex ministri Salvatore Lauricella (« socialista » come Mancini), Lorenzo Natali e Amintore Galli (« democristiani »), i quali, per allontanare da se stessi le responsabilità politiche dei guasti prodotti nel Belice avevano sostenuto che l'Ispettorato godeva di una pressoché totale autonomia operativa.

Lon. Mancini, in sostanza, ha difeso le scelte operate nel determinare nel Belice il modello organizzativo che doveva presiedere alla ricostruzione: un modello incentrato sul binomio Ispettorato-ISES. Di ruolo dell'ISES, anzi, Mancini ha fatto una calorosa esaltazione. Era per lui un organismo in cui riponeva massima fiducia, mentre non altrettanto aveva detto delle strutture comunali e regionali.

L'ex ministro ha altresì dato una copertura ai progetti faraonici dell'ISES: « grandi opere viarie, svincoli da grande area metropolitana, maglie ciclopiche, ecc. » assaporando le parole di ammirazione al piano di interventi per lo sviluppo economico e sociale delle zone disastrose. La mancata realizzazione di queste strutture produttive avrebbe, a suo avviso, evidenziato ancor più la contraddizione rappresentata da infrastrutture « unitarie » a fronte di un territorio economicamente restato assai depresso.

È la responsabilità Mancini che ha denunciato con veemenza, individuando nella inettitudine dell'IRI e dell'ENI - « venuti meno ai compiti loro affidati dalle leggi di ricostruzione » - e non risparmiando strali nei confronti dei ministri del Bilancio e delle Partecipazioni statali.

Nel lungo dialogo che, successivamente alla sua relazione, si è intrattenuto fra il ministro dei LL.PP. e i commissari, è venuta alla luce la sostanziale eronietà delle decisioni prese subito dopo il terremoto. Anche l'on. Mancini ha creduto di poter coprire con il fatto che la fase attuativa della ricostruzione è stata gestita politicamente da altri. « Potrei addossare ai miei successori la responsabilità per gli errori commessi, ma - ha detto - non rientra nel mio costume scaricare su altri le conseguenze delle scelte da me compiute. »

a. d. m.

Quattro marinai uccisi da gas in sala macchine

MANFREDONIA - Quattro marinai imbarcati sulla motonave inglese « Gulf Eagle » sono morti asfissati dai gas sprigionatisi nei locali della sala macchine. Altre sei persone sono rimaste intossicate; per uno di loro i medici prevedono un decesso, se non riservati la prognosi. Tre delle vittime sono di nazionalità pakistana, la quarta indiana.

Il mercantile, di oltre 800 tonnellate con 45 persone di equipaggio, era attraccato al molo dello scalo pugliese per caricare fertilizzanti.

Non è stato possibile appurare che cosa ha provocato la mortale esalazione. I primi a soccorrere i marinai sono stati i componenti della squadra antincendio della Capitaneria di Porto. Poi sono giunti i vigili del fuoco di Foggia, polizia e carabinieri. Il procuratore della Repubblica ha avviato un'indagine per accertare le cause del grave incidente. Il magistrato ha disposto inoltre che la nave, diretta a Lagos, in Algeria, non lasci Manfredonia, prima del termine dell'inchiesta sommaria.

Due morti in altrettanti incidenti sul lavoro. A Rho un operaio, Gaetano Brescia, capoturno della raffineria « IP » è stato schiacciato da una pesante lastra metallica. A Padova un giovane di 22 anni, Umberto Zanardi, è morto cadendo da una impalcatura all'interno dello zuccherificio « Italiana Zuccheri ».

L'URSS ha lanciato una nuova astronave

MOSCA - Una nuova astronave sovietica, la Soyuz T-4, è stata lanciata ieri nello spazio con due uomini a bordo: il colonnello Vladimir Kovalyov, comandante dell'operazione, e il meccanico di bordo Viktor Savynikh. L'annuncio è stato dato dall'agenzia « Tass », che ha precisato che il lancio è avvenuto alle 23 di ieri sera. Il piano di volo prevede il tracciato con il complesso orbitale costituito dal laboratorio orbitante Sa-yut-6 e dall'Astronave Progress-12. « L'equipo » - precisa la TASS - « effettuerà ricerche e esperimenti tecnico-scientifici ».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 15
Verona	8 13
Trieste	9 10
Venezia	6 10
Milano	6 19
Torino	5 19
Cuneo	6 16
Genova	12 13
Bologna	6 16
Firenze	11 14
Pisa	11 14
Falconara	8 20
Perugia	8 13
Pescara	5 18
L'Aquila	8 17
Roma	11 16
Roma F.	12 15
Campobasso	8 17
Bari	9 16
Napoli	12 14
Polenzia	7 12
S.M. Leuca	11 16
R. Calab.	12 21
Messina	13 15
Palermo	11 18
Catania	6 17
Alghero	13 16
Cagliari	11 23

SITUAZIONE - La situazione meteorologica non ha subito variazioni notevoli nelle perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessando marginalmente le regioni settentrionali e quelle centrali più che altre con PREVISIONI - Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa è più accentuata e più frequente sull'arco alpino dove al di sopra dei 2.000-2.500 metri si possono verificare nevicate.

Le schiarite sono più ampie e più persistenti sulle regioni nord occidentali e sul Goltio Ligure. Tempo variabile anche sull'Italia centrale con schiarite più ampie e più frequenti sulla fascia adriatica e neviosità più consistente sulla fascia adriatica e il relativo versante della catena appenninica. Tempo sostanzialmente buono sull'Italia meridionale e sulle isole con aeree nuvolosità e qualche pioggia di sereno. La temperatura si mantiene generalmente superiore ai valori normali della stagione. Si possono verificare, specie durante le ore notturne, banchi di nebbia sulla Pianura Padana.

Sirio